



don Luigi GIUSSANI

una pagina evangelica
per l'oggi della Chiesa

UN RICORDO
DI DON LUIGI GIUSSANI
A 10 ANNI DALLA MORTE

di DON ERNESTO WILLIAM VOLONTÈ

Sono molti i modi con cui ricordare quell'uomo e quel prete che fu il servo di Dio Don Luigi Giussani. Ricordi personali, tanti. Parole pubbliche, infinite. Letture introspezzive di una vita interamente vissuta per la gloria di Cristo e in totale donazione per la Chiesa, amata come la sposa che ha servito e difesa con la passione di un cavaliere medioevale, incalcolabili. Era capace di brandire la parola come spada, quando si trattava di difendere la verità o l'obbedienza alla Chiesa, che spesso gli costò sangue. Obbedienza mai supi-

na o affettata, talvolta turbolenta e agitata, ma mai dismessa o rinnegata. È la differenza che fa santi, quelli che durano nel tempo, e ribelli che il tempo dimentica o rinnega. E poi il cuore di un padre che abbracciava anche se ti eri dimenticato un poco di lui. Un episodio che mi riguarda e che esprime bene la paternità che accoglie, che si prende cura e perdona. Una volta si fece accompagnare a Lugano per stare vicino al suo grande amico, il Vescovo Eugenio Corecco. Per il Vescovo erano gli ultimi giorni della sua esistenza terrena. Stette al capezzale dell'amico più in silenzio che con le parole. Il Vescovo, assopito, a tratti perdeva conoscenza in un sonno premonitore della fine imminente. Vedovo nel "padre fondatore", che tiene la mano del figlio nel compimento del suo prezioso sacrificio, l'immagine della paternità. Don



Giuss -eravamo abituati a chiamarlo così- uscì dalla camera del Vescovo in agonia e una lacrima diceva il suo dolore. Andammo nello studio del Vescovo, io e lui, soli. Anch'io commosso gli chiesi: «Mi vuoi bene come una volta?». Forse avevo qualcosa da farmi perdonare. Mi abbracciò e mi trattenne a lui e sentii in quell'abbraccio il padre che stringeva la mia solitudine per il Vescovo ormai al termine del suo pellegrinaggio terreno. «Non sarete soliti!», come se dicesse a me, ma per tutti gli amici: «Adesso con voi ci sono io!». Quasi una pagina evangelica che rammenta: «Non vi lascerò orfani!». Sì, perché Don Giuss era in fondo una pagina di Vangelo vissuta. La vibrazione degli incontri, io, da nessuno l'ho sentita raccontare come lui: l'incontro di Gesù con Giovanni e Andrea («E stettero con Lui tutto il pomeriggio»); quello di Gesù con la vedova di Nain («Donna, non piangere!»); L'incontro di Gesù con Pietro («Mi ami tu, Pietro, più di costoro?»). Don Giussani era un grumo di umanità esplosiva. La venuta del Figlio di Dio sulla terra,

Cristo, era tutta determinata per la felicità dell'uomo e, lui, il Giuss, aveva scommesso tutto se stesso, la sua intera esistenza, perché Cristo fosse il senso ultimo del nostro vivere. Questi sono i santi di cui la Chiesa ha bisogno: passione per Cristo, passione per l'uomo! Quando papa Francesco nell'incontro con i Movimenti ecclesiali raccomandò di non estinguere i carismi, i doni, che Dio aveva affidato ai Movimenti nella Chiesa, quasi obbligò tutti a ritornare continuamente "al primo amore", al primo determinate incontro. Lì, come nel piccolo seme c'è già dentro tutto, attende solo il tempo necessario per svilupparsi. Certamente il Papa disse queste cose a tutti i Movimenti, ma in particolare -io penso- al Movimento di Comunione e Liberazione, perché un carisma come quello di Don Giussani è veramente di una sovrabbondanza teologica e storica di tale portata, che sarebbe un vero peccato non lasciarlo attecchire nel cuore dell'Uomo. ■

BACK **CARITAS TICINO**

a pag. 12 e pag. 13 (a destra):

don Luigi Giussani con don Ernesto W. Volontè,
(Celebrazione prima messa
di don Ernesto W. Volontè, 04.03.1973)

a pag. 13 (da sinistra):

- don Luigi Giussani
con don Ernesto W. Volontè e mons. Corecco
(ordinazione episcopale di mons. Corecco, 1986);
- don Luigi Giussani
con mons. Eugenio Corecco e mons. Corrado Cortella;